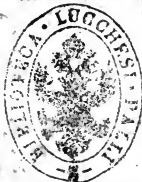
CASTORE E POLLUCE,

DRAMMA PER MUSICA,

Rappresentato la prima volta in Napoli

NEL REAL TEATRO S. CARLO

Nell' Autunno del 1819.



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

1819.



La Musica è del Signor maestro *Federici*.

Architetto de' reali teatri, e direttore delle decorazioni il Sig. Cav. *Niccolini*.

Le scene sono state inventate e dipinte dal Sig. *Francesco Tortolj*, *allievo del suddetto*.

MACCHINISTA

Signor *Corazza*.

DIRETTORI DEL VESTIARIO

Il Sig. *Novi*, per gli abiti da uomo; il Sig. *Giovinetti*, per quelli da donna.

PERSONAGGI.

LEUCIPPO, re di Sicione,
Signor Chizzola.

TELAIRA, figlia di Leucippo,
Signora Chabrand.

CASTORE, guerriero di Leucippo,
Signora Pesaroni.

POLLUCE, guerriero di Leucippo, fratello di Castore.
Signor Nozzari, al servizio della real cappella Palatina.

FEDRA, principessa del sangue reale di Sicione,
Signora Manzi.

ARGIRO, duce delle armi di Sicione.
Signor Orlandini.

GIOVE,
Signor Benedetti, al servizio della real cappella Palatina.

SIBILLA,
Signora De Bernardis maggiore.

Minerva,
Apollo,
Mercurio,
Ebe,
Genj,
Ombre,
Grandi,
Damigelle,
Sacerdoti,
Guerrieri Sicionesi e Corintj.

La scena è in Sicione, poi negli Elisi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio, dove tutto è disposto per le nozze di Telaira e Polluce.

Sacerdoti, che dopo il coro si ritirano, e si vanno a poco a poco perdendo di vista; indi Telaira e Castore con seguito di damigelle; finalmente da un' altra parte Polluce, Leucippo, grandi e guardie. A suo tempo Argiro in disparte.

Sac. NOn mai quaggiù si strinsero
Più nobili catene:
Scuota la face Imene,
Scuota la face Amor.
Il fato a due bell' anime,
Che alterna fè si giurano,
Conceda il suo favor.

Tel. Oh inutil gioja! oh voci
Che mi stringono il cor!

Cas. Deh! voglia il cielo,
Adorato mio bene,
Che nel mio sen si versi
Tutto l'affanno tuo.

Tel. Vittima io vengo,
Non già sposa all'altar.

Cas. No, cara; è degno
Delle tue dolci cure il mio germano,
Più felice di me.

Tel. Quanto mi costa
Il perderti, ben mio!

Cas. Tu già sai, che in Polluce
Io vivo, ei vive in me: ci diè natura,
Sotto spoglie diverse un'alma sola,
Nè tutto il ciel, nel darti a lui, m' invola.

Tu non rispondi? Piangi?...
Più non resisto... addio...

Tel. Mio ben t'arresta...

Cas. Coraggio, anima mia.

Tel. Che pena è questa!

Cas. Addio!...

Tel. Per sempre!...
Io moro!..

a 2. Addio, mio bel tesoro!
Voi sostenete, o dei,
Su i freddi labbri miei
L'ultimo addio crudel.

(*in atto di separarsi.*)

Pol. Fermatevi... germano, Telaira;
Già tutto so: non palpitar, respira. (*a Castore.*)
Ti rendo a lei che adori,
Ti cedo al caro oggetto, (*a Telaira.*)
Venite a questo petto;
Vi renda lieti amor.

Tel. (Che disse mai!)

Leu. (Che intendo!)

Pol. No, tuo rival non sono.

Cas. (Che mai risponderò?)

Pol. Leu. Muti li rese amore.

Tel. Dolce a quest' alma è il dono. (*a Polluce.*)

Cas. Ti dica il mio rossore (*al medesimo.*)
Quel ch'io spiegar non so.

Tel. Prence...

Cas. German...

Tel. Cas. Vorrei...
Cessa per te il mio pianto;
E mi confonde intanto

Pol. Ma voi formate
La mia felicità.

a 4. Tuoni a sinistra il cielo
In così bel momento
Che vennero a cimento

Ri-

Riconoscenza, amore,
Costanza, onor, pietà.
(*Partono col seguito, a riserva di Argiro, che si avanza.*)

SCENA II.

Argiro indi Fedra.

Arg. EH fia ver ciò che intesi? Oh me felice!
Se Castore diviene
Sposo di Telaira, io perdo in lui
Un possente rival sul cor di Fedra.
Eccola.
Fed. In traccia appunto
Io veniva di te.
Arg. Sperar potrei
Che tu ...
Fed. M'ascolta; io voglio
Dell' amor tuo, della vantata fede
Oggi una prova.
Arg. Ogni tuo cenno, o cara,
E' una legge per me.
Fed. Tu sai che Aleta
Regnator di Corinto
Arde per Telaira.
Arg. E' ver.
Fed. Che ad altri
Di non cederla mai giurò che al solo
Polluce, in cui rispetta
Di Giove un figlio; ed è perciò, che poco
Lungi dai nostri lidi errando vanno
Di Corinto le vele. Ecco il momento
Di guerra e di vendetta.
Arg. Ho inteso: il sangue
Vuoi che a difesa di Sicione io versi;
Lo verserò.
Fed. Mi basta
Quel di Castore solo, e fia l'estremo.
Arg. Che dici? ... e l' amor tuo?
Fed. L'odio l'estinse.

Arg. E brami?
Fed. La sua morte.
Arg. Ed io ...
Fed. Tu devi
Secondarmi.
Arg. Ma come.
Fed. Alcun si appressa.
(*dopo aver osservato.*)
Vieni; altrove i miei sensi
Meglio ti spiegherò.
Arg. Dell' opra mia
Sarai tu stessa il guiderdon?
Fed. Che pera
L' indegno.
Arg. E poi?
Fed. Servi al mio sdegno, e spera.
(*partono.*)

SCENA III.

Coro di sacerdoti, che si avanzano lentamente.

TOrvi, sospesi, squallidi
Tutti dal tempio sgombrano.
Regna un feral silenzio ....
Che mai sarà?... che orror!
Le soglie tremano ...
Le faci stridono ...
Le sacre immagini
Dagli occhi stillàno
Sanguigno umor...
Che mai sarà?... che orror!
(*si ritirano con pari lentezza e gravità.*)

SCENA IV.

Gabinetto reale.

Leucippo e guardie, indi Fedra, poi Argiro.

Leu. VOglia il ciel, che funesta a me non sia,
Alla figlia, al mio regno, (*da se.*)
La pietà di Polluce.
Fed. Erra confusa
Già nel volgo la fama

De'

Da' cangiati sponsali, onde superbo
(con ironia.)
Fra le nostre eroine
Un giorno andrà di Telaira il nome.
Leu. Sei tu che parli? E come
Divenisti ad un tratto
Saggia così? „ Del zelo tuo, m'intendi,
„ Non cerco la ragion: sol ti consiglio,
„ Se degli affetti a fronte
„ Vacillasse talora il tuo coraggio,
„ Di serbare a te stessa un tal linguaggio. "
Fed. (Fremo.)
Leu. In sì dubbio stato
Che mai risolverò?)
Arg. Sire, un araldo
Chiede udienza da te.
Leu. Chi la spedisce?
Arg. Il capitan della Corintia flotta.
Leu. Inopportuno ei giunge.
Fed. Io l' ho predetto.
(a Leu. in aria di rimprovero.)

S C E N A V.

Polluce e detti, poi Guerrieri.

Pol. Già l' araldo partì.
Leu. Come!
Arg. Che ascolto!
Fed. Che avvenne?
Pol. Intollerante, *(a Leu.)*
Da' tuoi fidi custodi ad alta voce
Pretendeva costui
Libero ingresso, e gli fremeva in fronte
L' orgoglio del suo re. Quando io vi giunsi,
A te, gridò, qualunque sii, paleso
Del grande Aleta i sensi in brevi note:
O la sposa egli ottiene
A Castore ceduta, o guerra intima
A questo regno. E guerra avrà, risposi
Con pari ardir: Leucippo

In

In me ti parla.

Leu. Temerario Aleta!
Si pentirà.

Pol. Più non s'indugi..

Fed. (E' certa
Omai la mia vendetta.)

Leu. Le schiere, Argiro, a radunar ti affretta.
(*Parte con Polluce.*)

SCENA VI.

Fedra ed Argiro.

Fed. Allontanati, Argiro: alcun potrebbe
Sospettar... (*con impazienza.*)

Arg. Fu mia cura
Che alle navi straniere in un istante
Penetrasse la voce
Del fatale imeneo.

Fed. Lodo il pensiero;
Vuoi di più?... ti son grata.

Arg. Altro non dici?

Fed. Il resto
Ti è già noto: alla pugna
Castore interverrà...

Arg. Dove sovrastì
Il periglio maggior, so ben, che a tempo
Tu vuoi, ch'io l'abbandoni; onde con pochi,
O da tutti diviso,
Fra i nemici si trovi, e resti ucciso. (*partono.*)

SCENA VII.

Accampamento: veduta di mare
in lontananza.

Coro di guerrieri, indi Castore, Argiro, poi Telaira con seguito.

Coro.

LA' dell' onor sul campo
Trionferà chi è forte:
Noi pugnerem per Castore;
Regni vittoria, o morte,
Non regni mai viltà.

Arg.

Arg. Castore, i cenni tuoi
Impazïente attende
La bellicosa gioventù.
Cas. Le trombe
Dian l'usato segnal, l'ostil falange
Le ascolti, ed incominci
A palpitar.
Tel. Deh! sospendete. (*agitata.*)
Cas. Oh dolce
Inciampo alla mia gloria!
Tel. Breve sarà. (*alquanto sostenuta.*)
Cas. Perdona...
Tel. E core avresti
D' abbandonarmi semiviva in braccio
Al mio dolor?... Crudele!...
Cas. Io ti lasciai
Cara, per meritarti.
Tel. E forse vai
A perdermi per sempre. (*piangendo.*)
Cas. Ah! no, mia speme,
Ritornerò; non cimentar col pianto
La mia virtù: rammenta
Chi tu sei, chi son io; pensa, che sacre
Alla nostra memoria
Son l' eroine de' passati tempi;
E rinnova col tuo gli antichi esempi.
Tel. Non più: vincesti alfin; l' usato impero
Sopra un cor che ti adora
Ebber gli accenti tuoi.
Cas. Di Leucippo la figlia
Ora conosco in te.
Tel. Scudier, ti appressa.
(*fa cenno ad uno del seguito, che si avanza con un bacile su cui evvi una spada.*)
Son maggior di me stessa.
Cas. (Che mai vorrà?)
Tel. Dammi il tuo ferro, e invece
Prendi questo d' Ortagora, che primo

In

In Sicione regnò: questo che, sempre
Temuto, il fianco cinse
De' successori suoi; questo, che predi
Non fu mai de' nemici, e mai digiuno
Tornò di sangue, con egual destino
Balenerà nella tua destra.

(si cambiano gli acciari.)

Cas. Oh grande!
Oh prezïoso pegno
Del più tenero e insieme
Del più sublime amor!.. tu nuovi aggiungi
Stimoli al mio coraggio ... sì, lo giuro,
Telaira ... idol mio ...
Lo giuro a te; fra poco
Questo acciar ti farà non dubbia fede
Che onta a lui non recai, nè a chi mel diede.
Questo acciar che a me tu doni,
Non temer, ch'io stringa invano:
Fida a lui sarà la mano,
Com'è fido a te il mio cor.

Tel. In balìa del duolo insano
Non temer ch'io m'abbandoni:
Al cimento amor ti sproni,
Al mio sen ti serbi amor.

Cas. Un amplesso e poi ...

Tel. Ti arresta ...

Cas. Parto ...

Tel. Parti!..

a 2. Addio, mio bene!
Al mio sen ti serbi amor.
Soffrite, o Dei pietosi,
I palpiti amorosi.
Lieve sospir fugace,
Che vien su i labbri e tace,
Di gloria obblìo non è.

Cas. Vado per te / *Tel.* Vanne per me a combatter
A trionfar per te. / me.

Coro

Coro durante la marcia.

Noi pugnerem per Castore;
Trionferemo in te. (*partono tutti.*)

SCENA VIII.

Leucippo, Fedra e guardie.

Leu. SEmpre ugalmente altera
Dunque, Fedra, sarai? Che mai ti fece
La figlia mia? perchè l' abborri, e tutto
In lei condanni?.. E' amante:
Ma se amar fosse colpa,
Tu innocente saresti?

Fed. Io non espongo
La mia patria ai perigli. In questo punto
Della tua sorte si decide... e forse...
Mentre in fole perdendo il tempo vai,
Chi sa...

Leu. Tu lo vorresti. A' dei la cura
Lasciane pur: la tolleranza mia
Non irritar; già noti
Mi son, più che non credi, i tuoi pensieri;
Ma che il ciel ti secondi, invan lo speri.
(*parte lasciando Fed. turbata.*)

Fed. Qual confuso parlar!.. che fosse Argiro
Un traditor... vano sospetto... ei m' ama:
Che ad altri avesse incauto,
Per soverchio trasporto,
Mal fidato l' arcan?.. che un immaturo
Ordine ... Oh stelle!.. in mille dubbj ondeggio;
Ma son Fedra, e non pochi
Fra i primati di corte
Sospirano per me. Tremi, se a voto
Andrà la trama ordita,
Tremi del mio poter chi m' ha tradita. (*parte.*)

SCE-

SCENA IX.

(*Battaglia, nella quale, dopo un' ostinata resistenza, retrocedono, sempre però battendosi, le truppe di Sicione. Si vede Castore alla testa delle medesime, ch' è l' ultimo a ritirarsi, soverchiato dal numero; poi ritorna, accompagnate da pochi soldati.*)

Cas. IL tradimento, o il caso
Ci ha fra nemici avvolti:
Non fia di noi chi ascolti
Le voci del timor.

(*In questo mentre compariscono dal fondo della scena alcuni di Corinto, che lo assaliscono. Castore sostenuto da' suoi si difende, li rispinge, ed inseguendoli si perde di vista.*)

(*Escono fuggitive le truppe di Corinto dalla stessa parte per la quale entrano. Animate dai lor condottieri d' improvviso rivolgono la fronte, e risospingono i Sicionesi, alla testa de' quali si vede Argiro. Sopraggiunge finalmente in soccorso lo stesso re con un rinforzo di soldati, che, attaccando nel fianco i Corinti, li costringono per la seconda volta alla fuga. I Sicionesi gl' inseguono, e non rimane sulla scena che il sole re con alcune guardie. Indi Telaira con seguito.*)

Leu. Se già nei fati è scritto,
Che questo regno cada,
Schiavo il suo re non vada,
(*in atto di proceder ancora alla battaglia.*)
Libero muoja e re.

Tel. Ah! genitor, ti arresta...
(*con estrema agitazione.*)

Leu. Figlia! Tu qui?

Tel. Per te.
L' armi deponi, o padre,
Frena il tuo vano ardore:
L' esige il mio dolore,
La tua canuta età.

Leu. Riedi al tempio.

(*Leu. sempre in atto di partire; Telaira sempre occupata nel trattenerlo.*)

Tel. Ma tu?...

Leu. Lasciami, e implora
Il soccorso divino.

Tel. Come! Ch' io t' abbandoni al tuo destino?
Non sarà mai...

SCENA X.

Polluce e detti.

Pol. Cessate, un giorno è questo
Di piacer, non di pianto.

Tel. E fia ver?

Leu. Voglia il cielo!

Pol. A voi fra poco
Castore tornerà di gloria cinto.

Tel. Narrami...

Leu. D' onde il sai?

Pol. Castore ha vinto.
Vidi io stesso dall' erta pendice,
Fuggitivo il nemico alle sponde:
Là rinchiuso dal ferro e dall' onde,
Doppio aspetto di morte incontrò.
Quindi un globo di polve e d' arene
Stese un vel sulle tragiche scene:
Io discesi, e l' Olimpo tuonò.

Leu. Lode al ciel!

Tel. Che soave sorpresa!

Pol. Non è Giove di me più felice.

Pol. Tel. Stringerò quella man vincitrice,
L' amor mio / Il german fra le palme vedrò.

(*Si ascolta il suono festivo e grave delle trombe, cui essi prestano attenzione con trasporto di gioja: perciò ha luogo un' alternativa fra il canto e le trombe medesime, che a poco a poco si vanno avvicinando.*)

Leu.

Leu. Ma qual suono?...
Pol. Cessò la battaglia.
Pol. Tel. Tornan liete e superbe le schiere...
Detti, e Leu. (Sì... son queste... le trombe foriere
Dell'eroe che i nemici domò.)

SCENA XI.

Coro di soldati, poi Fedra ed Argiro.

Coro. Lieti concenti
Alla vittoria,
Inni dolenti
Alla memoria
Cantiam di Castore...
Pol. Tel. e Leu. Che dite?
Tel. e Pol. Oimè!
Coro. Piangete Castore,
Che più non è.

(*Telaira si abbandona svenuta fra le braccia delle sue damigelle: Leucippo si occupa dello stato infelice di sua figlia: Polluce rimane immobile ed in attitudine di dolore sì, ma di quel dolore ch' è proprio degli eroi. All'ultime parole del Coro comparisce Fedra; le truppe comandate da Argiro continuano sempre a sfilare.*)

Fed. (Alfin respiro,
Son vendicata.)
Arg. (Misero Argiro!
Fatal giornata!)
Fed. * Perchè sì afflitto?...
Arg. ** E' il mio delitto
Fedra, lo sai;
Son reo per te.
Fed. Mercede avrai
Della tua fè.

* *ad Argiro.*
** *a Fedra.*

SCE-

SCENA XII.

Castore ferito, sostenuto dai soldati, e detti.

Cas. CAri oggetti!...

(*Telaira, Polluce e Leucippo si scuotono alla voce di Castore, Argiro e Fedra, che lo credevano estinto, si maravigliano.*)

Tel. e Pol. Ah!... vivi ancora!...

(*avvicinandosi l' uno e l' altra con sommo trasporto.*)

Pol. Mia delizia!...
Tel. Amato bene!...
Cas. E'... l' amor... che... mi sostiene...
Per vedervi... e... poi... morir...
Tel.ePol. Ah!... qual barbara ferita!...
E' già presso a uscir di vita,
Nè gli giova il mio martir.
Cas. Tel... promisi... ecco l' acciaro...
(*a Telaira.*)
Tel. Ma la mano?
Cas. E'... man... di morte...
Tel. Se la sorte... a me t' invola...
Cas. Tu... german... tu... la... consola...
L' idol... mio... confido... a... te.
Tel.ePol. Chi potrebbe in tante pene...
Chi potrebbe amar la luce?...
Cas. Ad...dio...sposa...ad...dio..Pol... lu... ce...
Vi... sov... venga...
Tel. e Pol. Oh amor!...
Cas. Di me.
(*muore.*)
Tel.ePol. Ah! spirò!... sarai contento...
Mel togliesti, o reo destino...

 L' ire

L'ire tue più non pavento;
Più non curo il tuo favor.

Leu. Per la figlia, oh dio! pavento;
E si accresce il mio dolor.

Arg. Fed. (Dall' idea del tradimento
Lacerar mi sento il cor.)

Coro generale.

Oh sventura! oh fier tormento!
Oh pietà che spezza il cor!

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Gabinetto, come nell'atto primo.

Coro di grandi e damigelle.

SUl cammin dell' umane vicende
Certa guida i mortali non hanno,
Perchè sempre alla gioja l'affanno
E' compagno, seguace o forier.
Il nemico fu vinto e distrutto,
Ma la reggia è coperta di lutto;
E laddove un trionfo risplende
E' vietato l'ingresso al piacer.

(*partono.*)

SCENA II.

Fedra ed Agiro.

Fed. NE' vuoi lasciarmi?
(*con impazienza e dispetto.*)

Arg. Ah! Fedra...

Fed. E con qual fronte

Del

Del più atroce delitto
Mercè pretendi?

Arg. E con qual cor tu puoi
Negarla a chi divenne
Per tua cagione orribile a sè stesso,
Al cielo...

Fed. E a me. (*interrompendolo con forza.*)

Arg. Tiranna!
Tu l'imponesti, io ti appagai.

Fed. La cieca
Ira mia non ti assolve: amor chiedea
Da me vendetta.

Arg. E amore
Ad eseguirla mi spronò: del pari
Dunque siam rei; ma tu più rea ti mostri
Allor che, vendicata,
Empia, non hai rossor d'essermi ingrata.
(*parte.*)

Fed. Piombi pur sul mio capo la divina
Ira vendicatrice;
Si affretti il giorno estremo:
Son già troppo infelice, — io non lo temo.
(*parte.*)

SCENA III.

Sotterraneo, dove fra i sepolcri delle famiglie reali di Sicione si vede quello di Castore.

Telaira con le damigelle, poi Leucippo, grandi e guardie.

Tel. Tombe degli avi miei... squallide tombe...
Deh! pietose accogliete
Fra il silenzio e l'orrore,
Ospite della morte il mio dolore.
Questa... sì... questa... in vece
Del talamo promesso ai voti miei,
E la funerea pietra
Ove il mio ben dimora...
Io la veggo... io l'abbraccio... e vivo ancora?

Leu. Figlia...

Tel. Che vuoi?.. chi cerchi?.. Telaira
(*senza distaccarsi dall' urna* .)
Più non esiste.
Leu. E tu chi sei?
Tel. Di vita
Un simulacro . . .
Leu. Ah! no, s'è ver che m'ami ...
(*Leucippo la prende per mano, allontanandola dall' urna* .)
Tel. Più che me stessa.
Leu. A' numi
Piega la fronte, e vivi
Al genitor . . .
Tel. Ch' io viva
Per funestarti? . . e prolungar coi giorni
L' affanno mio? . . Se ti son cara . . . (è questa
L' ultima grazia ch' io ti chiedo ...) assisti
All' estremo respir... la man paterna
Mi chiuda il ciglio . . . e poi . . .
Vedi quell' urna? . . ella mi aspetta: in lei,
Dove giace . . . ahi destin! . . l' amato sposo . . .
Trovi il cenere mio pace e riposo.
Prendi per ora il pianto
Gelido sasso e muto!
Assai maggior tributo
Fra poco avrai da me.
Non ti sdegnar . . . Quest' anima,
Padre, più mia non è.
Coro. (Freni chi può le lagrime:
Sorte peggior non v'è.)
Tel. Se il ciel tiranno ancora (*al padre* .)
Serbasse i giorni miei,
Al tuo squallor vivrei,
Vivrei, morendo, a te.
A un' alma che prova
Sì fiero tormento
Conforto non giova,
La vita è spavento,

Tre-

Tremenda, spietata
La morte non è.

Coro (A un tenero core
Che langue d'amore
Conforto non giova,
Conforto non v'è.)

(*Telaira parte col suo seguito*.)

Leu. Soccorretela, ancelle; io più non reggo
A tanto duol. Di chi perì sul campo
La sorte invidio. O numi,
Muovetevi a pietà: deh! non si dica,
Che dai rischi di Marte
Voi serbaste alla figlia un vecchio padre,
Acciò poi fosse alle paterne ciglia
Spettacolo d'orror la stessa figlia. (*parte*.)

SCENA IV.

Antro all'ingresso dell'Averno.

Polluce, poi la Sibilla.

Pol. L'Atra stridente arena ...
La ripercossa ... opaca
Luce che mi circonda ...
Il gorgoglio dell'onda ...
Tutto m'ispira orror ... tutto m'annunzia
La tremenda spelonca omai vicina,
Dove, senza sperar giammai ritorno,
Ai grandi e al volgo umil tramonta il giorno.
Parmi ... udire ... i latrati
Dell'indomita belva,
Che col triplice suon l'Erebo assorda.
Spaventevole ... ingorda
Voragine di morte ...
Eccomi a te. La custodita soglia
Abbandonino i mostri, e alcun non osi
Contrastarmi l'ingresso, o ch'io ... (*minacc.*)

Sib. Che tenti?
Audace? (*Poll. si ferma*.)

Pol. Ai moti, all'abito, all'aspetto
La fatidica donna in te ravviso

Preside al sacro bosco.

Sib. E tu le soglie
Destinate agli estinti,
Folle!... calcar pretendi?

Pol. Io so che Alcide,
So che Teseo vi penetrò: de' numi
Son prole anch' io, nè vengo
L' altrui regni a turbar...

Sib. Ma qual mai strano
Desio qui ti conduce?

Pol. Tu mel chiedi?... e non sai, ch' io son Polluce?
Se di teneri sensi
E' capace il tuo cor... se affatto esclusa
Da quest' arride balze
Non è pietà... deh! mi compiangi... al mio
German mi rendi... Egli è fra l' ombre.

Sib. Il nume
Consulterò: s' ei vi acconsente, io stessa
Sarò tua fida scorta
Sin di Stige alle sponde.

Pol. Ascolta ... io voglio
(*con tenerezza e trasporto.*)
Rivederlo ... abbracciarlo ...
E ottener dalla Parca,
Che del colpo crudel fors' è pentita,
Di ricomprar la sua con la mia vita.

Se fra palpiti d' amore
Implorasti un dì pietà,
Dio d' averno, al mio dolore
Il tuo cor s' arrenderà.
Già una voce lusinghiera
Dolce al cor mi parla e dice
Che alla fin sarò felice,
Che il german mi renderà.
Là fra l' ombre e fra l' orrore
Meco amor discenderà.

(*parte preceduto dalla Sibilla.*)

SCE-

SCENA V.

Gli Elisi.

Coro d'Ombre e danza di Genj, indi Castore.

Coro. INtorno a noi risplende
Luce modesta e pura,
Costante è qui natura,
Tutto è dolcezza e amor.
Eco alle nostre cetere
Fa il colle, il prato e l'etere;
E l'armonia c' inebria
D'un placido languor.

Cas. D' armonïosi accenti,
Non concessi ai viventi,
Qual mai concento?. Oh amene sponde... oh vista..
O dell'anime eccelse
Degna sede immortal!.. Così veloce
Di bellezza in bellezza
Erra lo spirto mio .... che non v'è luogo
Allo stupor ... Qual nuova
Estasi è questa onde rapito io sono?...
Morte, il colpo immaturo io ti perdono.
Ma ... Telaira?.... oh se qui fosse!... oh quanto
Maggior saria l'incanto!...
Che farà?... piangerà .... Ma chi s'appressa?..
Di Telaira istessa
Fors' è l'ombra che viene
L'amante a ricercar su queste arene?

SCENA VI.

Polluce, e Detti.

Pol. CAstore ...
Cas. Io ... non m'inganno ...
Pol. Amato spirto! ..
Cas. Io veggio ....
Pol. Il tuo german ...
Cas. Sei tu Polluce,
O una larva?... o il desio che mi seduce?
Pol. La sembianza, la voce,

E più

E più che queste, il nostro
Vicendevole amor non ti assicura,
Ch' io son ...

Cas. Sì; è ver, non lo sperai... Perdona
Alla dolce sorpresa i dubbj miei.

Pol. Lascia che al sen ti stringa.

(*con trasporto; all' avvicinarsi però di Pol. l' ombra di Cas. si ritira.*)

Cas. Il bramerei
Ma invano ...

Pol. Ombra che fugge
Folle!.. abbracciare io tento.

Cas. E tu con quelle
Gravi spoglie varcar l' onda severa
Sul fragile naviglio
Potesti?

Pol. E che non può di Giove un figlio?

Cas. Telaira che fa?

Pol. Presso la tomba
Lacerando le chiome ...
Ripetendo il tuo nome ...
Semiviva ...

Cas. Infelice!.. ah! tu germano
Le porgi aita.

Pol. Ogni soccorso è vano.

Cas. Dille che l' aure io spiro
D' un ciel tranquillo e vago,
Che lusinghiera immago
De' sogni suoi sarò.

Pol. A lei, nel suo martire,
Spiega tu stesso il volo:
Forse otterrai tu solo
Quel ch' io sperar non so.

Cas. Ombra di qua non sorte.

Pol. Già chiuse amor le porte ...

Cas. Rammenta il gran divieto ...

Pol. Per tutti egual non è.

a 2. Che incanto ...
(*si ascolta una soave melodia; nel tempo stesso i Genj circondano Castore.*)
Cas. Addio ...
Pol. T' arresta ...
Cas. Sento una forza ignota,
Che mi rapisce a te.
Pol. La mia pietà ti scuota;
Deh! non fuggir da me.
(*Cas. ritirandosi, e Pol. inseguendolo, si perderanno entrambi di vista fra l' ombre, e le colline.*)

SCENA VII.

Polluce che ritorna agitato, indi Castore.

Pol. O Dell' inferno, e de' ridenti Elisi
Formidabil monarca ... io tuo nipote
Chiedo Castore a te: nuovo di vita
Cammin gli sia concesso:
Cedilo; in vece sua t' offro me stesso.
(*si ode una scossa, e susseguentemente si vede una fiamma che traversa gli Elisj.*)
Qual tremito improvviso!.. e qual di foco
Lieve striscia che passa
Lambendo agli arboscèi le verdi chiome!...
Grazie, o nume; io conosco
Il tuo favor.
Cas. Che mai sarà?.. Novella
Brama di vita in me rinasce ...
Pol. Il segno
Ecco avverato. Ah! Castore ...
Cas. Ah! Polluce ...
Dunque l' Idol mio?..
Pol. Ti attende ...
Cas. E vuole?..
Pol. O vederti, o morir.
Cas. Se il puoi, mi guida ...
Pol. Io no: promisi a Pluto in me un compenso
Della tua libertà.

Cas. Che dici? (*con aria di risentimento.*)

Pol. Il vero:
Vivi per me.

Cas. Non lo sperar: piuttosto (*risoluto.*)
Cento volte io morrei.

Pol. Ma Telaira
Omai più non respira.

Cas. Oh assalto?.. e che farò?.. m'attendi. Ah forse,
Forse è presso a spirar ... Volo a serbarla,
(*a Polluce.*)
O a raccogliere almen coi labbri miei
L'ultimo suo respiro. Odi, s'io mai
(*al medesimo.*)
La bell'ombra incontrassi, o se... che affanno!..
Ah! forse allor che trasportar mi sento
Dal fervido desìo che a lei m'invita,
Per veder la sua morte io torno in vita.
Ah! chi sa, se il bel sembiante
Del mio ben più rivedrò!
Tanti affanni in un istante
Questo cor mai non provò.
Perdonate ... Ombre felici ...
Non vi offenda il mio dolor.
Sull'Olimpo ... in grembo a Giove
Porterei l'inferno ancor.
Sposa ... german ... m'attendi ...
Morte ... l'acciar sospendi ...
Se l'amabile sorriso
Su quei labbri spunterà,
Più contenta al caro Eliso
L'ombra mia ritornerà.

Coro Calma da' numi attendi:
Calma il tuo core avrà.

(*Castore parte, e Polluce si ritira fra l'ombre.*)

SCE-

SCENA VIII.

Boschetto. Notte.

Telaira sola.

CAstore, dove sei?... vedova... errante
A quest' ombre, alle piante - ai fonti, ai marmi
Castore io chiedo... e parmi...
Parmi... ahi! speme infedel!... Giove m'ascolta:
Tu sei padre comun... sai che di tregua
Ha bisogno il mio cor... deh! una scintilla,
Una scintilla almeno
Di tua pietà versami, o padre, in seno.

SCENA IX.

Nuvolosa,

All' ultime parole di Telaira lampeggia e tuona. Ella rimane attonita: compariscono nel tempo stesso le nubi, allo schiudersi delle quali si veggono nel mezzo Giove, Polluce e Castore, alla destra Apollo ed Ebe, alla sinistra Minerva e Mercurio.

Gio. CEssi l'affanno tuo. Rendo a Polluce,
Rendo Castore a te. Viva, e di morte
Più lo stral non paventi. Anzi quell'Astro,
Che d'insolita luce
Sul capo mio brillar tu vedi, quello,
Che un dì lo accoglierà, vo', che sin d'ora
Si avvezzi a' voti de' mortali, e sia
Al nocchier non avaro,
Che fra i nembi lo invochi, astro di pace,
Astro funesto al navigante audace.
(*Castore e Polluce scendono: le nubi si rinchiudono, e si dileguono: torna il boschetto.*)

SCENA Ultima.

Boschetto.

Telaira, Castore e Polluce, poi Coro.

Tel. E Prestar fede io deggio?...
(*fra la gioja e il timore di sognare.*)
Cas. (*abbracciandola.*) Anima mia,
Puoi dubitarne?
Pol. Or vedi (*a Telaira.*)

Se

Se invano io lo sperai.

Cas. Castore è teco.

Tel. Oh gioja! Oh quanto adesso
De' sostenuti affanni
La memoria è soave!

Cas. Oh quanto è bella
Sul ciglio tuo ridente
La lagrima sospesa!

Pol. Oh come al fianco
Della virtude amor trionfa!

Tel. Oh grande!
Oh cento volte e cento
Invocato ritorno!

A 3. Oh lieto evento!

Tel. Qual soave e dolce affetto
L'alma inonda in tale istante!
Voi serbate, o dei, costante
Così gran felicità.

Pol. Al mio sen ti stringo ancora. (*a Cas.*)

Tel. Tua sarà quest' alma ognora.

Cas. Ah! fra voi quest' alma amante
Che bramar di più non sa.

Coro generale.

Mentre talor più freme
L'indomita procella
Sorge improvvisa stella
I nembi a dissipar.

Cala il sipario.